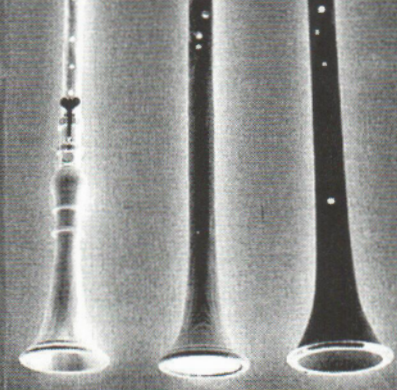
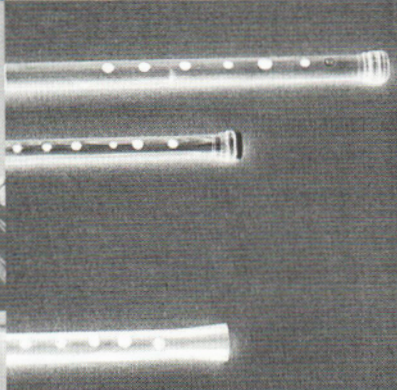
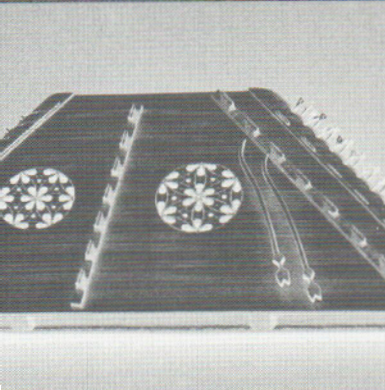
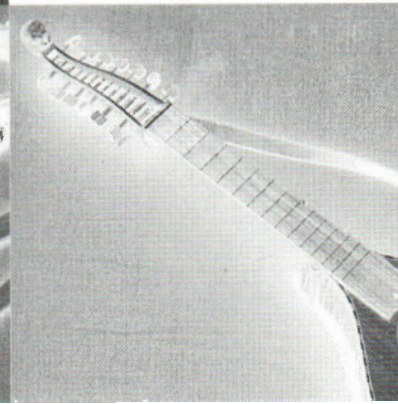
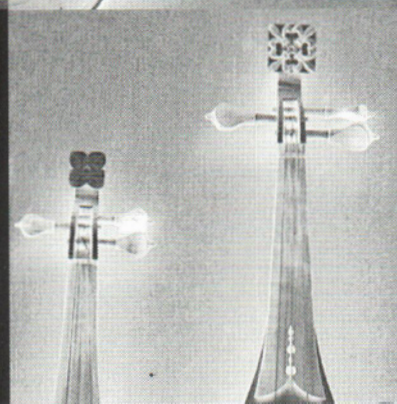
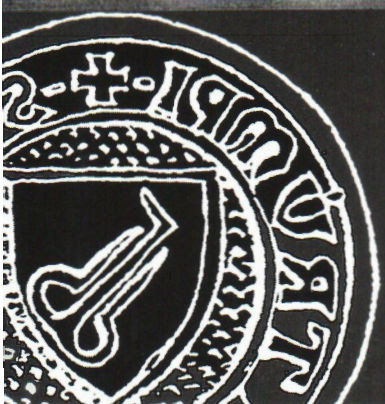
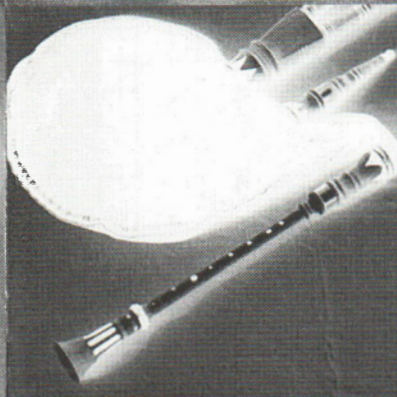
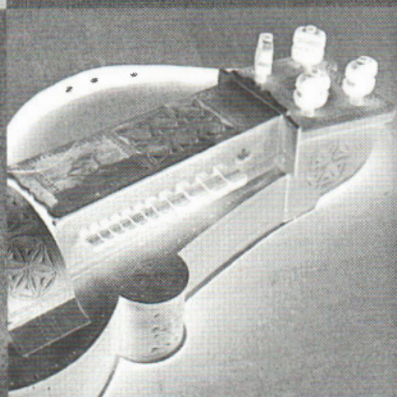
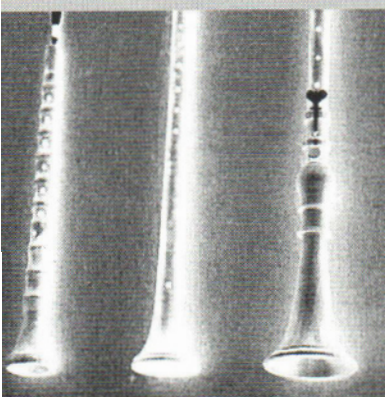


Beat Wolf Urs Klausner



Antica
musica
popolare
nella
Svizzera
nord
-alpina



Da diversi anni la succursale di Chiasso della Banca del Gottardo, forse per coerenza con una innegabile vocazione culturale della sede centrale di Lugano (patrocinatrice, fra l'altro, di concerti della FOSI e promotrice di una Galleria che annualmente propone 4 mostre impegnative) forse anche solo per patriottismo locale, accompagna, da *banca amica* (come ebbe a scrivere un cronista), l'associazione Musica nel Mendrisiotto nei suoi sforzi di promozione culturale e musicale.

Interventi bancari, anche in campo culturale, si esauriscono purtroppo spesso in fatti meramente finanziari: pagamento di fatture, versamento di contributi, verifiche contabili finali.

Anche in questo campo la Banca del Gottardo cerca di andare oltre, volendo conoscere e interpretare i problemi e le aspirazioni di chi, come l'associazione patrocinata, decide di **compiere** un tratto di strada in comune (viaggio nel quale peraltro gli uni imparano dagli altri!).

Anche il presente opuscolo è il risultato di una collaborazione amichevole a più mani: Beat Wolf, animatore del gruppo Tritonus (con il suo entusiasmante concerto a Coldrerio questo gruppo musicale è stato all'origine della decisione di realizzare una pubblicazione) che ha curato l'edizione originale tedesca, ha gentilmente acconsentito alla stampa di una versione italiana, Sisko Ghielmetti, traduttrice presso la Gottardo si è cimentata in un campo insolito di traduzione, il comitato di Musica nel Mendrisiotto ha sorvegliato tutta la produzione e infine Alberto Bianda, dell'ufficio grafico della Gottardo, ne ha curato l'impostazione visiva.

A tutti un sentito ringraziamento e all'appassionato di musica: auguri di buona lettura.

Beat Wolf . Urs Klausner

Antica
popolare
Svizzera
-alpina
musica
nella
nord

a cura di
MUSICA NEL MENDRISIOTTO



L'antica musica popolare svizzera ha poco in comune con la ben nota *Ländlermusik*, diffusa nel nostro paese nel corso del XIX secolo e alla quale si deve la perdita di gran parte del patrimonio popolare più autentico del paese. È dunque particolarmente interessante cercare di scoprire come fosse la nostra musica popolare prima di allora.

Grazie ad un'intensa attività di ricerca, si è già potuto far luce su diversi aspetti relativi al patrimonio musicale dei nostri antenati; nel contempo sono però sorte molte nuove problematiche, che dimostrano ancora una volta quanto poco in realtà sappiamo sulla materia.

Indubbiamente la nostra musica popolare ha sempre attinto al patrimonio musicale dei paesi vicini, tenendo conto piuttosto delle aree culturali che dei confini politici. Anche l'attività mercenaria e gli scambi commerciali della Svizzera hanno contribuito in passato ad alimentare un vivace interscambio culturale. E tuttavia nel nostro paese sono fortunatamente sopravvissute anche alcune tradizioni musicali autoctone, ad esempio lo *Juuz* nel Muotathal, le *Büchelmelodien* nella Svizzera interna o lo *Zäuerli* in Appenzello (già ampiamente documentate su supporti sonori).

D'altra parte sono però andate definitivamente perdute innumerevoli testimonianze dell'antica musica popolare a causa sia del cambiamento nei gusti musicali sia delle ripercussioni della riforma, che ha represso sistematicamente la musica strumentale (cfr. A.-E. Cherbuliez nella bibliografia).

Nelle melodie che ci sono state tramandate compare spesso il tritono. Quest'intervallo di quarta eccedente (es. do-fa#) è contenuto anche nel modo lidio ed in certa misura nella serie degli armonici naturali come il "fa" del corno delle Alpi. I trattatisti disprezzavano questo intervallo stridente: la Chiesa addirittura lo proibì, ritenendolo "diabolico" (*tritonus diabolus in musica*).

Verso la metà del XIX secolo, F.F. Huber descrisse la quarta eccedente come elemento caratteristico della musica alpina, soprattutto di quella appenzellese. Notò pure che il suo utilizzo doveva, in passato, essere stato ancor più marcato: "Probabilmente la pratica del canto nelle scuole, condizionata da un certo uso dell'armonia, ha contribuito a smussare certe durezze nell'andamento melodico."

In passato la musica popolare veniva tramandata quasi sempre oralmente; questo è il motivo per cui esistono poche trascrizioni, spesso frutto della necessità di affidare temi e melodie ad uno strumento d'origine colta. In questo senso le intavolature di liuto del XVI secolo rappresentano delle fonti importanti, così come l'iconografia musicale utilizzata per illustrare resoconti di viaggi, dizionari, pubblicazioni. La raccolta sistematica di questo patrimonio iniziò soltanto verso il 1800, quando ricercatori da una parte e nobiltà dall'altra iniziarono a interessarsi al mondo alpestre e alla semplice vita delle campagne. Si trattava perlopiù di trascrizioni arrangiate per strumenti da salotto come il pianoforte o la chitarra ed influenzate dal gusto del tempo. Spesso anche l'editore apportava modifiche al testo musicale, eliminando ad esempio gli intervalli ostici quali il tritono.

La necessità di annotare, e a volte addirittura stampare, i lunghi testi di canzoni e ballate ha permesso una miglior conservazione di questo genere di brani. Molte di queste canzoni sono conosciute in tutta l'area germanofona e, in Svizzera, hanno subito soltanto una leggera coloritura regionale.

I tedeschi L. Erk e F.M. Böhme hanno curato a fine Ottocento la più importante raccolta di canzoni. Ai due ricercatori si deve pure una indagine approfondita sulle melodie, fatto significativo se si considera che la maggior parte delle collezioni più famose del secolo scorso non annoverano melodie originali.

Una ricca iconografia ci informa sulle passate abitudini musicali. Le illustrazioni del tempo mostrano sia le diverse possibili combinazioni degli strumenti, sia il contesto in cui operavano i musicisti.

Altri ragguagli ci sono forniti dalla documentazione giudiziaria, che descrive accuratamente gli strumenti dei musicisti multati per aver arrecato disturbo alla quiete pubblica. Il riferimento a zampognari, suonatori di violino e di lira in "allegra compagnia" di saltimbanchi e girovaghi lascia intuire chiaramente quanto in basso si trovassero i musicisti nella gerarchia sociale.

Gli antichi strumenti musicali non erano certamente standardizzati né per grandezza, né per forma o tipo di accordatura come quelli di oggi: essi dovevano soddisfare le specifiche esigenze di chi li suonava. Si suppone che molti musicisti si costruissero in proprio gli strumenti o che incaricassero artigiani non specializzati, che in tal modo si garantivano un guadagno supplementare.

Gli strumenti popolari erano prevalentemente diatonici, con un'estensione della gamma melodica di gran lunga inferiore a quella degli strumenti odierni. Allora non esistevano ancora meccanismi complicati quali chiavi, dispositivi per un'accordatura perfetta o altro.

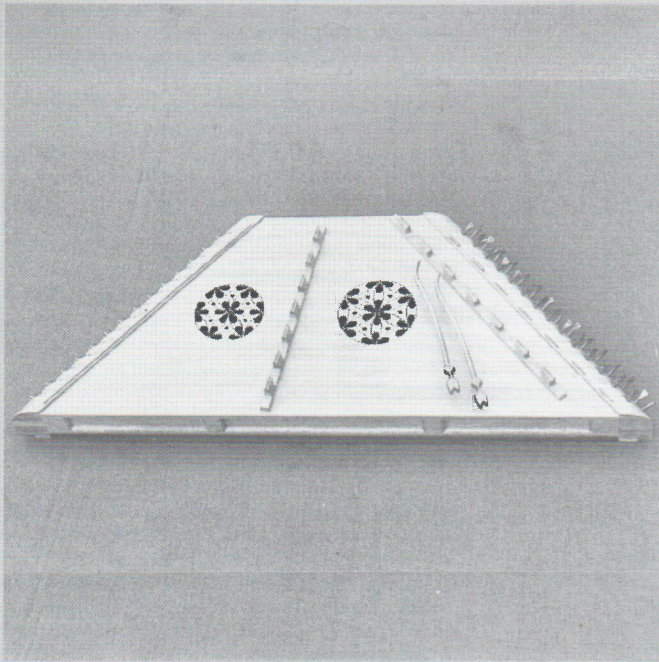
L'effetto sonoro d'assieme, prodotto dalla combinazione di questi antichi strumenti dal suono nasale e ricco di armonici, rimanda a quello intenso e di grande trasparenza che è ancor oggi tipico di certe tradizioni musicali mediterranee ed orientali.

Il passaggio a sonorità più morbide si produsse verso il 1800; ad esso corrispose anche la diffusione di nuovi strumenti come il clarinetto e più tardi la fisarmonica, che a loro volta fecero scomparire i loro predecessori meno maneggevoli. Così riporta Szadrowsky nel 1868:

"La nuova generazione è favorevole alla sostituzione dei vecchi ma efficaci strumenti rustici, e questo è sicuramente spiacevole. Si prova indubbiamente un certo gusto a suonare la cosiddetta "fisarmonica", ed anche i pastori e i contadini si dedicano con estrema dedizione all'apprendimento di questo strumento; ma ciò che se ne ricava non si può certo definire musica!"

L'antica musica popolare si caratterizzava anche per il numero piuttosto esiguo di esecutori. Due o tre strumenti bastavano infatti a creare musica da ballare, con una marcata accentuazione ritmica. Probabilmente solo in un secondo tempo si sentì l'esigenza di accompagnare ritmo e melodia principale con un basso: il contrabbasso a tre corde, molto diffuso in Svizzera, fece infatti la sua apparizione nella musica popolare soltanto poco prima degli inizi del 1800.

Salterio.
Ricostruzione di un
modello del 1570 di
Johannes Hutmacher.
(Beat Wolf, Sciaffusa,
1990).



Il salterio

Fra tutti gli strumenti dell'antica musica popolare il salterio è certamente il più conosciuto. Meno noto è invece il fatto che esso fosse presente in quasi tutta la Svizzera (Vallese, Glarona, Berna, Grigioni, cantoni primitivi) già nel XV secolo: è segnalato per la prima volta a Zurigo nel 1447. Ancor oggi molto diffuso, il salterio viene insegnato nelle scuole di musica di certe regioni del paese.

Appenzello e Vallese sono i due cantoni con la più forte tradizione del salterio. Ma ancora nel 1820, come riferisce lo studioso F. F. Huber, vi era un maggior numero di suonatori dello strumento nella Svizzera primitiva che in Appenzello.

L'espressione *Hackbrett in der Gand* definisce, nell'Oberland bernese, la combinazione di salterio, oboe rustico e violino; nelle regioni alpine violino e salterio sono spesso protagonisti della musica da ballo.

Per la costruzione del salterio il sacerdote basilese Johannes Hutmacher ci ha lasciato un prezioso documento (databile fra il 1570 e il 1580) secondo il quale lo strumento doveva raggiungere al massimo 32 cm di larghezza e 80 cm di lunghezza sul lato maggiore; questo modello si è conservato invariato per oltre tre secoli.

Cetera.
Riproduzione basata
su un modello originale
del XVII secolo.
(Beat Wolf, Sciaffusa,
1988)



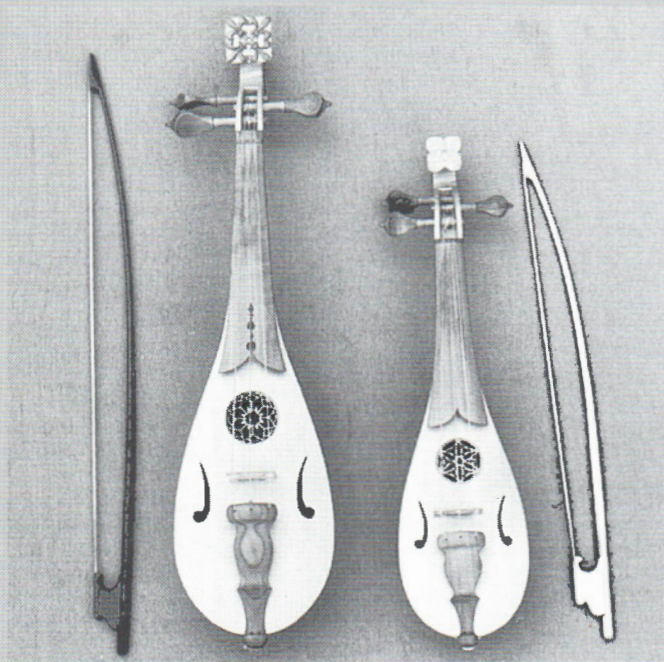
La cetera

La scultura lignea che si trova sull'altare maggiore della chiesa agostiniana dedicata a S. Maurizio a Friburgo, eseguita da Peter Spring attorno al 1600, raffigura un angelo intento a suonare una cetera: si tratta della più antica raffigurazione dettagliata di questo strumento in Svizzera. La cetera doveva comunque essere nota nel nostro paese già nel Medioevo. Nel XVI secolo veniva suonata durante gli spettacoli popolari nella Svizzera interna.

Strumento a pizzico con corde metalliche, la cetera è essenzialmente destinata ad accompagnare i canti. Modelli particolari di cetera sono ancor oggi diffusi nel Toggenburgo e nell'Entlebuch; nell'Emmental viene invece chiamata *Hanottère* (il modello detto di "Kriens", di più recente fabbricazione, non ha niente a che vedere con l'originale).

Nella musica popolare la cetera viene spesso accordata in maniera "aperta" (le corde suonate a vuoto danno un accordo perfetto). Le corde, che sono di numero variabile fino a 13, vengono pizzicate sia con il plettro sia con le dita.

Ribeca contralto e ribeca di discanto
Riproduzione da un modello di
M. Praetorius in
Syntagma Musicum II.
(Beat Wolf, Sciaffusa,
1979 e 1982)



La ribeca

La ribeca (dall'arabo *rebab*) è uno strumento cordofono ad arco ricavato da un unico pezzo di legno. È caratterizzata da una cassa armonica allungata a forma di mezza pera ed è dotata di un corto manico con cavigliera. Nel Medioevo e nel Rinascimento ebbe forme e dimensioni varie, anche se il tipo più comune era a tre corde e veniva chiamato nelle zone germanofone sia *gross Geigen* (fidula) che *clein Geigen*. A differenza della fidula, la ribeca presenta un' accordatura in quinte.

Poiché le antiche fonti chiamano *Gyge* sia la ribeca che la fidula, spesso è difficile stabilire con precisione a quale dei due strumenti si faccia riferimento.

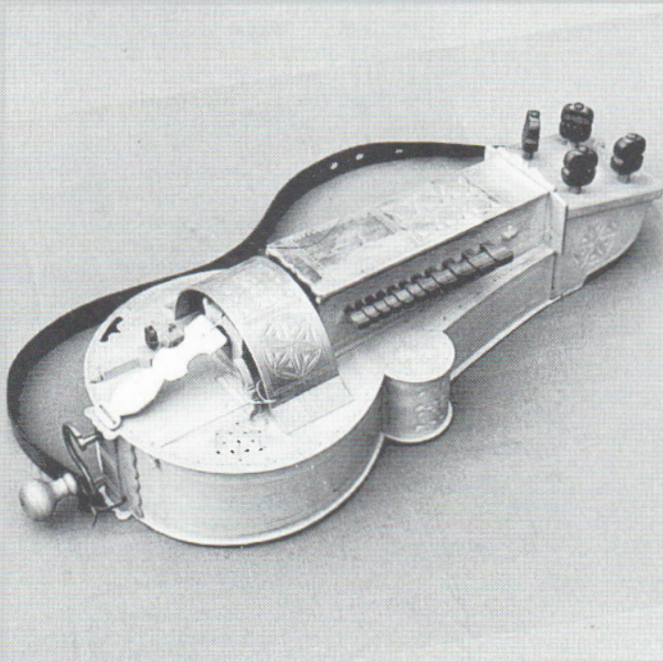
Diverse illustrazioni ci confermano la sicura diffusione della ribeca in Svizzera: ad esempio quelle contenute negli schizzi di Hans Holbein il Vecchio (1465-1524) e quelle riportate nei resoconti del lucernese Diebold Schilling (1513). Tra i vari strumenti suonati da Zwingli, si ritiene che figurasse anche un tipo di ribeca detto *Rabögli*.

Il violino

Una certa perdita di prestigio dello strumento durante il XVIII secolo favorì la sua diffusione in ambito rurale. Nelle "Alpstubeten" appenzellesi troviamo molte raffigurazioni e diverse testimonianze sull'uso di questo strumento nella musica popolare.

Attorno al 1800 il violino subì alcune importanti trasformazioni; il corto manico del violino barocco, ad esempio, fu allungato e reso più stretto e, grazie ad un'accresciuta tensione delle corde, la sua potenza sonora aumentò considerevolmente. Fino al XX secolo le corde, ad eccezione di quella più bassa, erano ancora di budello animale.

Ghironda.
Copia di uno strumento
di probabile provenien-
za svizzera del
*Germanisches
Nationalmuseum
Nürnberg.*
(Beat Wolf,
Sciaffusa 1978)



La ghironda

Diverse illustrazioni confermano la diffusione della ghironda in Svizzera; tra queste anche un intaglio risalente al 1375 circa che orna gli stalli lignei del coro della cattedrale di Basilea. I primi riferimenti a questo strumento risalgono al 1407. Negli spettacoli popolari del XVI secolo, a suonare la ghironda (chiamata in tedesco anche *Lyre* o *Bauernleyer*) erano spesso i menestrelli.

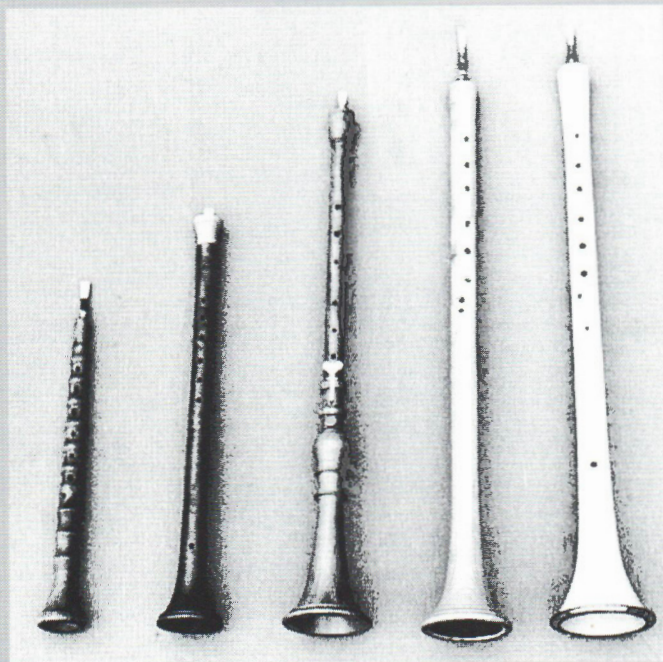
In antichi cognomi quali Leirer, Lyrer, Lyrenmann, è chiaro il riferimento alle attività musicali dei componenti di queste famiglie.

La ghironda appartiene al gruppo dei cordofoni. Le corde vengono fatte vibrare grazie allo sfregamento del bordo impeciato di una ruota di legno (che in tal modo funziona come un'arcata continua) azionata con una manovella.

Con l'altra mano il suonatore agisce su una tastiera che, tramite cursori, altera l'altezza della corda destinata a produrre la melodia. Oltre a questa vibrano contemporaneamente anche diverse corde di bordone, che producono sempre la stessa nota e che sono accordate sulla tonica e sulle quinte. Ne risulta un suono molto simile a quello di una zampogna. Azionando ritmicamente la manovella, si possono ottenere effetti di staccato e di accompagnamento ritmato.

La ghironda è indicata sia per la musica da ballo che per l'accompagnamento del canto. Per l'esecuzione della nostra musica popolare si ricorre al modello diatonico; allo strumento possono comunque essere applicati tasti che producono i semitoni.

Ricostruzione di oboi rustici
(da sin. a destra):
in fa (Beat Wolf, Sciaffusa),
in fa (John Hanchet, Essen),
in do (ditta Moeck, Celle),
in do (Moeck/Wolf),
in re (Bernhard Schermer,
Siäfa)



L'oboe rustico

L'oboe rustico (o ciaramella, o piffero), precursore del moderno oboe, è uno strumento aerofono di legno a canna conica e ancia doppia. Spesso l'ancia veniva inserita in un supporto di legno – il musotto – che serviva a ridurre la tensione labiale.

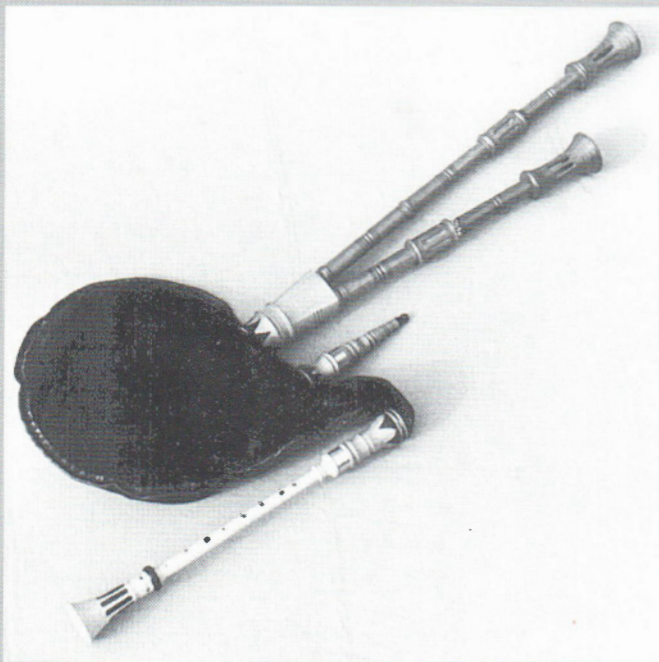
Nel XIX secolo, il suono aspro e nasale del piffero non corrispondeva più ai nuovi ideali musicali; lo strumento fu pertanto relegato in secondo piano dal clarinetto e dalla fisarmonica. Un altro motivo che ha contribuito alla sua scomparsa va ricercato nella complicata tecnica di produzione del suono che lo contraddistingue. Ancora nel 1868 Szadrowsky osservò che “è spiacevole constatare la progressiva scomparsa di uno strumento tanto bello poiché con esso vien meno anche una componente importante della vita alpestre. Ma, da sempre, la praticità è un'acerrima nemica del bello. Al posto del piffero abbiamo ora la fisarmonica. *Aures hominum novitate laetantur.*”

Come la zampogna, anche l'oboe rustico è ampiamente documentato dal punto di vista iconografico. Lo strumento è infatti stato spesso rappresentato nei quadri che illustrano le danze macabre del XVI secolo (N. Manuel, H. Holbein) e in molte cronache illustrate.

“Ein gut par Backen Athems vol
Ein Sackpfeiff tut begeren wol:
So steht sie wol bey der Schalmey,
Und ist der Bauern Orgel frey”

(verso a rime accoppiate inciso su una stufa in ceramica del XVII secolo)

Zampogna svizzera
ricostruita sulla base
di una illustrazione
del 1525.
(Urs Klausner, Bühler,
1985)



La zampogna

La zampogna è formata da una sacca di pelle alla quale sono collegate una o più canne sonore. Negli strumenti di origine svizzera, queste ultime possono essere dotate di ance doppie (nelle canne melodiche) o semplici (nelle canne di bordone). La sacca di pelle di capra posta sotto il braccio del suonatore viene riempita d'aria attraverso una sorta di cannuccia; l'aria, a sua volta, alimenta le ance semplici o doppie di cui le canne sono munite, facendo suonare queste ultime contemporaneamente.

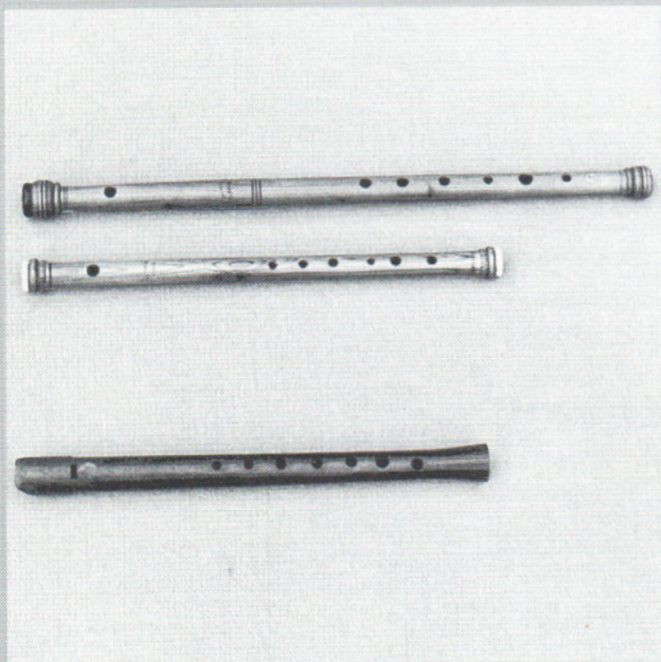
Sfortunatamente sappiamo ben poco delle tradizioni che accompagnano la zampogna, da noi ormai caduta in disuso nonostante il fatto che in passato fosse uno degli strumenti più diffusi nella musica popolare. Si conoscono i nomi di alcuni suonatori (da Hans Gantner, re dei musicanti, deceduto a Berna nel 1507 – raffigurato sul Pfeiferbrunnen che si trova nella Spitalgasse – a Hans Schwarz, zampognaro giustiziato a Appenzello nel 1577 in quanto presunto piromane). Nel XV secolo la zampogna fu addirittura introdotta nell'esercito; agli inizi del XVI secolo venne comunque nuovamente sostituita da strumenti come il flauto traverso e il tamburo.

Da quel momento in poi le informazioni cominciano a scarseggiare; nel canton Berna, alcuni documenti indicano che la zampogna era ancora conosciuta nel XVIII secolo. Pare che in alcune regioni appartate del nostro paese essa fosse utilizzata fino al secolo scorso.

Lo strumento risulta comunque ben documentato nelle raffigurazioni dell'epoca. In effetti è presente su quasi tutte le cronache illustrate (Schilling, Schodoler, Tschachtlan, etc.) e in molte danze macabre del XV e XVI secolo (Berna, Basilea, Lucerna, ecc.), così come sulle pareti interne ed esterne di molti edifici di tutta la Svizzera.

Nel 1977 Hans Rindlisbacher ha svolto un eccellente lavoro sulla zampogna svizzera per lo Schweizerisches Archiv für Volkskunde (SAVK 73).

Pifferi in sol e do
(Urs Klausner, Bühler)
Flauto diritto in do
(Küng, Sciaffusa)



Il piffero

Il piffero ha diverse denominazioni in tedesco: Querpfeife, Zwerchpfeife, Trommelflöte, Schweitzerpfeiff e nel Vallese Natwärischpiffe. Insieme al tamburo, il piffero è noto come strumento da campo, essendo stato introdotto nelle truppe confederate nel XV secolo in sostituzione della zampogna.

Oltre ad avere questa funzione, il piffero era ed è tuttora utilizzato per eseguire musiche di danza; sembra addirittura che anche le danze dei vaccari venissero eseguite con questo strumento. Ancora oggi, il piffero ha un posto di rilievo nelle feste del Vallese (vendemmia), di Appenzello esterno (Landsgemeinde) e di Basilea (carnevale). A Basilea però esso è stato sostituito dal "Basler-Piccolo", uno strumento formato da due segmenti, a cinque chiavi e cannello ritorto per agevolare la produzione del suono.

Il piffero è uno degli strumenti aerofoni in assoluto più semplici. Il tubo di legno è provvisto di 6 fori e di un'imboccatura zeppata. Gli strumenti più antichi venivano costruiti prevalentemente con rami di alberi da frutto, spesso però erano anche in legno di tasso o, più raramente, in legno di bosso.

Flauto diritto

Questo strumento a fiato riveste un ruolo piuttosto secondario nella musica popolare svizzera anche se, grazie alla sua estrema semplicità d'uso, risulterebbe in fondo molto adatto.

H. In der Gand narra di un vecchio flauto a fessura da lui trovato in Val d'Illeiez (VS) in mezzo a della legna da ardere.

In passato, i cosiddetti *Maiepfiffe* erano particolarmente apprezzati come strumenti per i bambini.

Nel XIX secolo, gli *Schwäbelpfiffli* (flauti diritti di metallo) venivano prodotti in grande quantità per i più diversi mercati.

Stemma araldico
della famiglia zurighese
Trümpy (da
*Die Maultrommeln in
der Schweiz*, B. Geiser)



Lo scacciapensieri

Lo scacciapensieri (in svizzero tedesco *Trümpy*) è uno dei più antichi strumenti della nostra musica popolare. Le prime conferme ci sono giunte da scavi archeologici che hanno dimostrato quanto questo strumento fosse diffuso sull'intero territorio dell'odierna Svizzera già a partire dal XII secolo.

Cognomi come Trümpi, Trümpy e Trümpfer confermano l'importanza di questo strumento a prima vista piuttosto insignificante.

Per suonare lo scacciapensieri bisogna tenerlo tra i denti e azionare con un dito la linguetta di metallo. La cavità orale funge da cassa di risonanza di forma e volume variabili e i suoni armonici ottenuti possono essere amplificati ispirando o espirando.

Cucchiai di legno,
tamburo a frizione,
sonagli
e scacclapensieri.



Strumenti ritmici

Poiché fino al 1800 non esisteva un vero e proprio strumento con le funzioni del basso, numerosi e diversissimi strumenti ritmici assumevano quest'importante ruolo nell'antica musica popolare.

Naturalmente si "faceva ritmo" anche pestando i piedi, battendo le mani o "suonando" i cucchiai (*Chlefel*).

Tamburo a frizione (Brummtopf)

In Svizzera, l'uso di questo strumento a percussione (che faceva le veci del basso) non è documentato. Ma visto che il tamburo a frizione era diffuso e popolare in tutta Europa, si ritiene che fosse conosciuto anche da noi.

Su un tipico vaso per lo strutto viene tesa una membrana alla quale è fissata una sottile asticella di legno. Il suonatore sfrega l'asticella con uno straccio umido, generando un suono basso simile ad un sordo brontolio.

SAVk = Schweizerisches
Archiv für Volkskunde
(4 pubblicazioni annuali
edite dalla *Gesellschaft
für Volkskunde in der
Schweiz*, Basilea)

- P. Bortier *Danses populaires suisses*, 1a serie
(Ginevra?, 1940)
A.-E. Cherbuliez *Die Schweiz in der deutschen
Musikgeschichte* (Frauenfeld e Lipsia, 1932)
G. Duthaler *Die Melodien der Alten
Schweizermärsche* (SAVk 60, Basilea, 1964)
L. Erk, F.M. Böhme *Deutscher Liederhort* (volumi I
- III, Lipsia, 1895/4. Ristampa Hildesheim, 1988)
Folklore Suisse (vol. 1, Basilea, 1952)
A.L. Gassmann *Was unsere Väter sangen* (Basilea,
1961)
R. Grossmann *Musica Veglia in Engiadina* (volumi
I e II, Samedan, 1988/89)
Wolff E. Heckel *Lutten Buch* (Strasburgo, 1562)
U. Hostettler *Anderi Lieder* (Berna, 1979)
H. In der Gand *Pfeiferweisen aus dem Eifischtal (Val
d'Anniviers)* (SAVk 51, Basilea, 1931)
Volkstümliche Musikinstrumente der Schweiz (SAVk
56 Basilea, 1937/8)
L. Iselin *Liederhandschrift* (Basilea, ca. 1575.
Biblioteca dell'Università di Basilea, F.IX.25;N.9)
A. Ithen *Ueber Tänze im Kanton Zug* (SAVk vol. IX
1905, pagg. 65-67)
S. Kesler *Lautentabulatur* (Brugg, 1552. Biblioteca
nazionale di Berlino, Mus. ms. 40588)
R. Meylan *Schweizerische Tänze der Renaissance
für 10 Bläser und Schlagzeug* (Winterthur, 1981)
Musik auf der Oberstufe (Edizioni CH Singbuch,
Amriswil, 1976)
Nos Vieilles Chansons "Conteur Faudois" (Losanna,
1918)
Pfeifer-Ordonnanz für die eidgenössischen Truppen
(Zurigo, 1819)
Von Planta *Gitarrenhandschrift 1804* (Fundaziun
Planta, Samedan, ms. M 51 u. 62-64)
G. Rhaw *Bicinia gallica, latina, germanica...*
(Wittenberg, 1545)
H. Rindlisbacher *Dudelsäcke - Sackpfeifen - Böcke -
Böögen - Pauken* (SAVk 73 Basilea, 1977)
J.J. Rousseau *Dictionnaire de Musique* (Parigi,
1767)
J. von Salis *Samedaner Lautentabulatur 1563*
(Fundaziun Planta, Samedan ms M 1)
*Sammlung von Schweizer-Kühreihen und
Volksliedern* (Berna, 1805, 1812, 1818 e 1826)
H. Szarowsky *Die Musik und die tonerzeugenden
Instrumente der Alpenbewohner* (Annuario del CAS
4, 1867/68)
A. Tobler *Der Volkstanz im Appenzellerland* (SAVk
8, Basilea, 1904)
H. Zschokke *Meine Wallfahrt nach Paris*, vol.II
(Zurigo, 1797)
Per ulteriori approfondimenti consultare la biblio-
grafia completa contenuta in
B. Bachmann-Geiser *Die Volksmusikinstrumente
der Schweiz. Handbuch der europäischen
Volksmusikinstrumente* (Serie I. Vol. 4, Lipsia, 1981)

Testi tratti dal libretto
allegato al CD:
"Tritonus: Alte
Volksmusik
in der Schweiz"
Zytglogge Verlag,
ZYT 4982

Questa pubblicazione
è stata resa possibile
grazie all'iniziativa
della
Banca del Gottardo
Lugano
Bellinzona
Chiasso
Locarno

Produzione: Radio DRS1, Zurigo

Zytglogge Verlag,
Eigerweg 16,
CH 3073 Gümlingen

Contatti: Tritonus
c/o Beat Wolf
Webergasse 14
8200 Sciaffusa
Telefono 053 25 00 29

Urs Klausner
Oberdorf 29
9055 Bühler
071 95 16 69